

Seguito della discussione sul bilancio di prima previsione del Ministero dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul bilancio di prima previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1886-87.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzi.

De Renzi. Dopo una lunga discussione di due giorni molte delle osservazioni che avrei desiderato di fare sul bilancio sono state da altri esposte. Per conseguenza sarò brevissimo; ma non posso rinunciare interamente alla facoltà di parlare, perchè nel mentre si è discusso a lungo dell'insegnamento secondario, non mi pare che le Università abbiano formato oggetto di studio realmente serio e severo. E tanto più sento il bisogno di richiamare l'attenzione della Camera sul bilancio della pubblica istruzione, in quanto che alcune parole pronunciate in questa Camera potrebbero lasciare per avventura un concetto meno che esatto e favorevole sul lavoro dei professori. Molte volte, ha detto l'onorevole Martini, i professori non fanno lezione o si limitano a poche lezioni.

Ebbene, ciò che ha detto l'onorevole Martini è esatto.

Dirò di più, che vi sono degl'inconvenienti, dei quali non ha fatto parola l'onorevole Martini. Ma non credo però che in così grande numero d'insegnanti, quanti sono i professori delle Università italiane, pochi inconvenienti debbano far scapitare la riputazione di tutti i professori medesimi.

Noi abbiamo inteso parlare di coloro che si recano alla cattedra venti, quaranta volte all'anno; non abbiamo inteso però dire che vi sono pure molti e molti professori in Italia che vi si recano tutti i giorni, compresi quelli delle feste più ricordevoli.

Noi non abbiamo qui inteso dire, ciò che è una verità sacrosanta, cioè che quando si chiudono i corsi spesso i gabinetti scientifici, spesso il lavoro dei professori continua. Ho avuto occasione di recarmi quest'estate a Genova ed ho potuto notare che alcuni professori, in tempo di vacanze, quando le Università sono chiuse, si recavano nei laboratori, si recavano negli istituti scientifici e quivi lavoravano.

Se noi dunque da un lato deploriamo, ciò che del resto succede in qualunque riunione considerevole di persone, che cioè vi sia taluno che

possa mancare al debito suo, abbiamo l'obbligo poi di riconoscere con quella giustizia che è necessaria, che ve ne sono molti i quali al proprio dovere si sacrificano pel bene dell'insegnamento e pel progresso della scienza

Ed ho anche un'altra parola a dire all'onorevole Martini in risposta a quella parte del suo discorso in cui accenna alla differenza fra produttori e consumatori, e pone i professori ed i professionisti appunto nella categoria dei consumatori. Ebbene io dirò che pochi oggi appartengono alla scuola fisiocratica in economia politica, da credere che solo i beni materiali rappresentino la ricchezza. È passato il tempo nel quale la terra rappresentava l'unica sorgente di ricchezza; ora è l'istruzione, è lo studio la vera ricchezza.

Capisco che nei terreni vergini dell'America si possa avere un prodotto con poco lavoro; ma nelle nostre terre, compresa la Campania Felice ciò che si produce è il prodotto della scienza chimica, della scienza fisica, della scienza agraria.

Non consumatori dunque, ma produttori: e produttori per eccellenza e della massima delle produzioni; inquantochè se i beni materiali rappresentano una ricchezza, io non so vedere ricchezza maggiore di quella che proviene dallo studio. Non vorrei certo confondere il prodotto, il valore, la ricchezza che può venire da una scoperta di Edison, ad esempio, col beneficio che si possa avere dalla scoperta di un nuovo concime.

Con l'onorevole Martini non posso essere d'accordo che per una parte limitata.

Egli diceva: nelle Università occorre che vi sia un commissario governativo. Ebbene io dico che il professore nel suo insegnamento non può essere guidato da altri che dalla propria coscienza e dall'affetto agli studi.

Questo commissario governativo potrebbe essere utile non per l'insegnamento, ma per gli esami. Sarebbe opportuno che si facesse per le Università ciò che si fa per le scuole classiche, pei licei e per gl'istituti tecnici, e cioè che agli esami presiedesse un commissario governativo. In questo modo così limitato potrei intendere l'importanza di un commissario governativo nelle Università del Regno.

Il professore Buonomo, ha detto che le Università d'Italia danno troppo per i professionisti, troppo poco per l'alta cultura.

Io vorrei che questa distinzione fra alta, media e bassa cultura, quando si parla di Università, cessasse interamente. Le Università naturalmente non servono solo per l'istruzione; dirò anzi che